



Ieri a Londra circolavano voci di dimissioni del primo ministro Febrili e nervose consultazioni con gli «anziani» del partito

Solo a tarda sera l'annuncio della candidatura al secondo round Oggi il leader laburista Kinnock presenta la sfida in Parlamento

# Margaret Thatcher ci riprova

## «Non abbandono, al ballottaggio di martedì ci sarò»

Convulsa giornata a Westminster sul futuro politico della Thatcher dopo che Heseltine l'ha costretta a un secondo ballottaggio per la leadership tory. Il premier conferma: «Continuerò la battaglia». Il laburista Kinnock presenta oggi la mozione di sfiducia: «È ora che siano gli elettori a decidere». Per ora, paradossalmente, la Thatcher è utile ai laburisti perché porta sempre più elettori dalla loro parte.

ALFIO BERNARDI

LONDRA. Nonostante la Thatcher abbia ripetuto la ferma determinazione a candidarsi per il secondo scrutinio del ballottaggio per la leadership del partito conservatore, la giornata di ieri è stata segnata da voci di sue possibili dimissioni. A un certo punto, erano le 13, sono sembrate quasi imminenti. I giornalisti sono accorsi a Downing Street dove, sotto una pioggia battente, era in atto un insolito via vai di influenti personaggi che hanno il compito di consigliare il premier in circostanze particolarmente delicate. Sono i «senior members» (membri anziani del partito) o «uomini in grigio». Dopo l'inconcluso ballottaggio che ha ferito il premier politicamente e moralmente e la lettura dei verdet-

ti dei principali commentatori che sui giornali hanno parlato di «kamikaze» e di «abisso» per la Thatcher, il nervosismo è arrivato al limite massimo. Significativo è il «disappunto» di Tim Renton, capogruppo dei Tories in Parlamento e la dichiarazione di Geoffrey Johnson Smith, vicepresidente del Comitato 1922. Secondo quest'ultimo, molti deputati Tories pensano che sia arrivato il momento di considerare «una più larga gamma di candidati alla leadership». Mentre il via vai continuava, anche i ministri del governo sono apparsi nervosi e, senza più alcuna reticenza, due o tre deputati Tories hanno detto che dopo aver «fatto il loro leale dovere» nel primo ballottaggio appoggiando la Thatcher,



Margaret Thatcher, in alto il suo avversario Heseltine

nella speranza di una vittoria conclusiva per mettere fine alla spettacolare crisi, hanno avuto dei ripensamenti e stanno pensando di votare per Heseltine. Nuove defezioni? Heseltine dice di avere ricevuto nuovi consensi e ha fatto notare che se si sommano le sedici astensioni ai voti da lui ottenuti (152), si arriva a 168, non lontano dalla possibilità di vittoria. Il secondo ballottaggio di martedì a maggioranza semplice verrà vinto da chi ottiene almeno 187 voti. Heseltine ha inferito un nuovo colpo alla Thatcher quando ha fatto notare che quest'ultima ha dichiarato la sua candidatura al secondo round cinque minuti dopo aver saputo che non era riuscita a farcela col primo, dunque senza essersi presa la briga di consultare gli «anziani» del partito o membri del suo gabinetto. Lo stile autoritario e poco riguardoso per la democrazia di gabinetto del premier è uno degli argomenti al centro dell'attuale crisi e ha causato le dimissioni di Lawson ed Howe. Ieri, di buona ora, Heseltine ha presentato la propria candidatura al secondo round. La Thatcher ha indugiato. Solo a

tarda sera ha annunciato che i suoi «padrini» sarebbero stati il ministro degli Esteri Hurd e Major, cancelliere dello Scacchiere: gli stessi che l'avevano affiancata nel primo scrutinio. Questo ovviamente esclude, come invece si era ipotizzato, che Hurd o Major, possano scendere in campo contro il primo ministro e anzi indica che il vertice del partito ha fatto quadrato attorno alla Lady di ferro. È cambiato il direttore della campagna elettorale, George Younger, ufficialmente «per ragioni di lavoro». Oggi il leader dell'opposizione Neil Kinnock presenterà a Westminster la mozione di sfiducia al governo dopo aver rilevato che «i Tories sono troppo divisi per essere in grado di rimanere al timone, il paese ha già sofferto abbastanza». È la prima mozione di sfiducia che i laburisti propongono dal gennaio del 1985 ed è centrata sull'argomento che a questo punto «deve toccare agli elettori esprimere il loro parere su che cosa pensano del governo, quindi elezioni, subito. La mossa di Kinnock è tattica ed è comprensibile se inserita in un quadro di paradossi sempre più vistosi che permettono ai

commentatori politici di affermare che «la Thatcher perde anche se vince» e che «i laburisti vincono anche se perdono» (con riferimento al voto sulla mozione). Il primo paradosso si basa sul fatto che essendo stata costretta a un secondo ballottaggio, il premier «perde anche se vince»: il danno alla sua reputazione non permetterà ai Tories di continuare ad appoggiare se vogliono tentare di vincere le prossime elezioni. Il paradosso sulla mozione di Kinnock, invece, è più sottile ed è contenuto nella dichiarazione di un deputato: «È la prima volta nella storia politica inglese che il leader dell'opposizione presenta una mozione di sfiducia al governo allo scopo di salvare il primo ministro». Di fatto, la mozione di Kinnock ha un duplice obiettivo: per evitare di far cadere il governo, i Tories sono costretti a votare unanimi per la Thatcher, anche il 168 che non sono più con lei; e i laburisti vogliono che la Thatcher rimanga premier il più a lungo possibile, perché, come hanno detto e ripetuto, questo dà al Labour party più possibilità di vincere le prossime elezioni.

# Difficoltà per Gorbaciov. Eltsin parte all'attacco «Vogliamo un referendum sul governo presidenziale»

Eltsin vuole un referendum popolare sul governo presidenziale proposto da Gorbaciov. Il leader sovietico replica da Parigi: «Non vedo impedimenti alla collaborazione». Il gruppo parlamentare «Sojuz» (500 deputati, orientamento conservatore) concede «trenta giorni» al presidente: «Se continuerà a dire solo parole, vogliamo le sue dimissioni». Un trattato tra Russia e Kazakistan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

MOSCA. Tempi bui. E non vi sarà una «guarigione miracolosa e indolore». Nikolaj Petrakov, uno dei consiglieri economici di Gorbaciov, ha mandato un messaggio più che chiaro ieri sera dalle colonne dell'«Izvestia» mentre Boris Eltsin è tornato alla carica chiedendo un referendum sul pacchetto di proposte presentate dal leader sovietico la scorsa settimana sulla ristrutturazione del potere esecutivo. Il benvenuto a Gorbaciov, rientrato dal «vertice» sulla sicurezza, non poteva essere peggiore. Anche se dagli schermi televisivi parigini il presidente sovietico, ha replicato sereno: «Non vedo impedimenti per la collaborazione con tutte le forze costruttive, patriottiche, responsabili». Sereno ma anche preoccupato. «Sono sicuro della grande occasione che abbiamo ma in tutti i processi c'è un limite, una zona pericolosa... e gli indizi già ci sono». Eltsin non è l'unico ad attaccare il presidente attorno al quale sembra stringersi a tenaglia, nonostante la sua indubbia vittoria alla seduta di sabato scorso del Soviet supremo, una manovra concentrata della sinistra e della destra. Idee opposte, stesso obiettivo: liquidare Gorbaciov.

Da Leningrado, i comunisti più ortodossi hanno formulato la richiesta di una seduta straordinaria del Comitato centrale del Pcus: «È giunta l'ora critica e ci appelliamo a tutti i comunisti di sostenere la nostra proposta per giungere alle dimissioni del segretario generale». L'offensiva è aperta ma, questa, riguarda il partito. Verso la figura del presidente vi è ben altro. Nelle ultime ore il gruppo parlamentare «Sojuz», forte di 500 deputati di netto stampo conservatore, ha rivelato la propria strategia: dare a Gorbaciov 30 giorni di tempo e, se non darà prova di voler ristabilire l'ordine nel paese, ritirargli la fiducia. Il capo di «Sojuz» è un militare, il colonnello Viktor Alksnis, di Riga (Lettonia), e le sue affermazioni non hanno lasciato margini di dubbio: «Se Gorbaciov continuerà a parlare soltanto, chiederemo le sue dimissioni. In tutti i paesi i dirigenti che non sono in grado di cambiare le cose vengono sostituiti...». Domani Gorbaciov avrà modo di saggiare nuovamente lo spessore degli attacchi che gli provengono da entrambi i fianchi quando tornerà a riunirsi il Soviet supremo per esaminare nei dettagli le proposte che avanzò prima di partire per Roma e Parigi. Il colonnello Alksnis, portavoce anche delle insoddisfazioni dell'apparato militare

# Svolta per l'Afghanistan? Il presidente Najibullah incontra a Ginevra leader della resistenza

GINEVRA. Il presidente afgano Najibullah ha avuto una serie di colloqui con esponenti della resistenza. È stata così aperta la strada al ripristino della pace nel paese, dopo 12 anni di «guerra imposta». Il presidente afgano ha avuto modo di incontrare «autorevoli personalità dell'opposizione» con le quali si è parlato soprattutto delle strategie tese a trovare una soluzione pacifica. Nel corso di una conferenza stampa il leader di Kabul ha affermato, tra l'altro, che «è stata posta una pietra miliare per l'apertura di colloqui e di un dialogo e per la promozione, nonché per la messa in atto, del processo di pace; questo dà un'indubbietà del risultato». Non sono stati fatti peraltro i nomi delle personalità della resistenza, anche se come voce che a Ginevra si troverebbe il leader mujaheddin Pir Sayed Ahmed Gulajani, che guida la

lizzazione moderata della resistenza. Najibullah, da parte sua, è convinto che le condizioni per una soluzione pacifica sono favorevoli: il suo governo, assicura, ha introdotto «una strada molto democratica», garantendo pluralismo, libertà di stampa e una struttura simile al sistema federativo di tipo svizzero. La distensione in atto fra Usa e Urss, secondo il presidente afgano, è un altro fattore in grado di contribuire al processo di pace. Il governo di Kabul, infine, ritiene che il Pakistan non aiuti una soluzione politica della crisi, per gli ostacoli frapposti al rientro di circa tre milioni di profughi. In serata il presidente afgano, è partito per Berna dove conta di incontrare alcuni esponenti del parlamento etnico. Si discuterà, tra l'altro, l'ipotesi che una conferenza per la pace si possa tenere in territorio svizzero.

# Presentata al Comune di New York una legge che riconosce l'unione fuori dal matrimonio Nella grande Mela saranno legali anche le coppie che convivono, gay inclusi

Presentata al consiglio comunale di New York una proposta di legge per riconoscere legalmente la convivenza di coppie non sposate. Sono in pressate le approvazioni delle coppie lesbiche ed omosessuali che rappresentano il dieci per cento della popolazione della Grande Mela. Non si debbono sorgere difficoltà burocratiche ed è garantita l'approvazione da parte del sindaco David Dinkins. La legge «ha precisato la condizione di matrimonio» è intesa a riconoscere le coppie lesbiche e omosessuali che quelle di lesbiche ed omosessuali. Dovrà ora seguire l'iter burocratico, essere discussa cioè in consiglio e, prima dell'approvazione definitiva dovrà ricevere il placet del sindaco David Dinkins, il quale si è riservato però di leggerla attentamente «in termini economici» per verificare cioè l'impatto che avrà sulle tribolate finanze della metropoli. Dinkins non dovrebbe tuttavia rappresentare un ostacolo, in quanto già all'indomani della sua elezione aveva provveduto ad investire Margery Hill della carica di «sottosegretario» della carica di «sottosegretario» della vasta comunità di lesbiche ed omosessuali di New York e l'amministrazione. Indubbio è infatti il suo coinvolgimento nell'approvazione

di questa legge che giunge comunque in ritardo, rispetto ad altre grandi e piccole città statunitensi come Seattle, Berkeley, San Francisco, Madison e Ithaca (N. Y.) le cui amministrazioni avevano già provveduto da anni a decretare una legge a protezione delle coppie di conviventi. Per ottenere la certificazione di partner non sposati (l'unica condizione è il compimento del 18 anno di età) potranno rivolgersi ad un notaio pubblico o presso l'apposito ufficio comunale, semplicemente presentandosi allo sportello. «Beneficentissimi» di questa legge - ha proseguito Maloney - anziani, persone fisicamente handicappate, coppie eterosessuali non sposate, omosessuali, lesbiche e molti ancora che si trovano in condizioni economiche svantaggiate». Stando alle dichiarazioni rilasciate da Margery Hill, il dieci per cento della popola-

zione di New York è composta da lesbiche ed omosessuali le cui organizzazioni hanno già espresso enorme soddisfazione per la legge: «Spero solo - ha precisato - che l'amministrazione Dinkins non impieghi anni per approvarla». Come si ricorderà infatti per l'approvazione dei «Diritti delle lesbiche ed omosessuali» occorsero otto anni di dibattimenti infuocati dalle controversie. L'adozione da parte dell'amministrazione comunale di New York della nuova legge servirà insomma ad esempio per le società pubbliche e private con sede nella Grande Mela. Il sindaco Dinkins potrà la firma sul documento finale di questa legge? «Non posso parlare per lui. Si trova in vacanza, ma dal produttivo supporto che ha dato da sempre alla comunità delle lesbiche e degli omosessuali, direi proprio di sì» ha concluso Margery Hill.

«Come ha potuto uccidersi in un modo tanto doloroso, mio figlio che non riusciva neppure a bere il latte troppo caldo», si domanda il padre del dodicenne Atul Aggarwal, il più giovane tra quelli che hanno scelto la via del fuoco «Abbiamo discusso in famiglia il caso di Goswami e l'abbiamo stigmatizzato. Poi un giorno mio figlio è venuto da me dicendo «papà, Chetan Gautam (una delle prime vittime, anche lui giovanissimo: 14 anni ndr) ha sacrificato la propria vita. Voglio farlo anch'io». Ma io non l'ho preso sul serio». In India nel 1986 aveva suscitato enorme impressione la foto di una donna che, lanciata sulla pira del marito, la mostrava circondata dalle fiamme con la testa dell'uomo in braccio. Ne seguì una spinta al «l'autoimmolazione del vedovo» e allora i gruppi femministi andarono all'assalto, condannando ogni forma di glorificazione di questo sacificio. Per i ragazzi in fiamme finora solo imbarazzati silenzi.

# L'India giovane disillusa sceglie la «via del fuoco»

A Nuova Delhi, la scorsa settimana, due ragazzini in strada si divertivano con il gioco alla moda. Il più piccolo, sui cinque anni, strillava slogan contro l'altro che invece rimaneva impassibile a braccia conserte e labbra strette. Fino a che il più grande ha gridato con voce autoritaria: «Sei morto. Con il 90 per cento di bruciatore». A quel punto il piccolino si è buttato a terra tra urla e contorsioni. In India anche i bambini sanno chi è Rajeev Goswami, il martire autoimmolato col fuoco. Invece ignorano chi sia Chandra Shekhar, il nuovo primo ministro che ha appena sostituito Vishwanath Pratap Singh. Di quest'ultimo del resto conoscevano soltanto le iniziali, scandite per mesi negli slogan delle manifestazioni studentesche: «Abbasso V.P. Singh». In un paese dilaniato dallo scontro tra fondamentalismi religiosi, centinaia di migliaia di giovani sono in lotta da oltre un mese contro la commissione Mandal. Istituita dal governo, la commissione ha proposto di riservare il 27 per cento dei posti statali alle caste più basse. I giovani che protestano non sono però «nob-classisti». Nascono dalla piccola e media borghesia; sono figli di impiegati delle poste, piccoli commercianti, camionisti... Sanno

semplicemente che le proposte del governo azzerano le loro prospettive di trovare lavoro. Da tempo infatti la gerarchia delle caste non coincide più con quella economica. Si può essere bramino e povero, oppure di bassa casta e ricco. I posti di lavoro promessi dal governo saranno assegnati non alle classi indigenti, ma alle caste inferiori. Nulla inoltre andrà ai cristiani o ai musulmani. Il risultato della protesta sono un centinaio di morti e moltissimi feriti in scontri con la polizia. E in un crescendo drammatico decine di giovanissimi hanno scelto come forma estrema di lotta il suicidio offrendo e spettacolare: ardere vivi. Ogni ragazzo ha imparato che per diventare un eroe bastano una bottiglia di cherosene e un fiammifero. Il primo a percorrere questa allucinante «via del fuoco» è stato appunto Rajeev Goswami: un'autoimmolazione che, fissata in una foto agghiacciante, ha fatto il giro di tutto il paese. L'ultimo è stato un suicidio di gruppo: tre studentesse che si sono date fuoco a scuola in un groviglio di corpi e fiamme. Tra gli studenti, specie i più giovani, sembra scoppiata una completa assenza di speranza. «A che serve sgobbare sui libri,

Imitano Rajeev Goswami e la sua scelta di darsi fuoco. Come lui scelgono la «via del fuoco». In India l'autoimmolazione miete vittime tra i giovani. Per diventare eroi bastano una bottiglia di cherosene e un fiammifero. È la faccia amara della protesta contro il governo contestato da più di un mese da centinaia di studenti. Un martirio ad uso dei media? Gli psichiatri: «Un dramma difficile da interpretare». Mancini & Merlini chiedono alle famiglie sacrifici per arrivare alle superiori - si lamentano - se tanti i posti di lavoro saranno assegnati in base alla nascita?». E se la frustrazione fino a qualche tempo fa si trasformava in rabbia, ora diventa assenza di voglia di vivere. Fra i giovani suicidi sono molti i tratti comuni: un ambiente familiare ordinario, senza difficoltà economiche ma certo non ricco. Frequentavano scuole statali e avevano votazioni medie. Ragazzi e ragazze che generalmente non hanno lasciato trasparire la loro intenzione sino alla fine. Così il lutto si unisce allo stupore. Gli psichiatri sono in difficoltà. È un fenomeno totalmente nuovo. Un dramma non interpretabile con gli studi che finora sono stati fatti su chi si toglie la vita? È la prima risposta a caldo. E per amminuire la portata politica del dramma preferi-



Un traffico incrociato nella vecchia Delhi

Secondo il dottor Mohan, direttore psichiatrico dell'All India Institute of Medical Sciences, le prime immolazioni possono essere viste come il sostegno disperato a una grande causa. Rajeev Goswami, ventenne studente d'arte, faceva parte della segreteria del movimento studentesco. Veniva da nove giorni di sciopero della fame contro le risoluzioni della commissione Mandal. Era amareggiato perché la sua

protesta e quella dei suoi amici non veniva minimamente seguita dai mass media. Da qui l'agghiacciante risoluzione; la sera prima della morte ha telefonato alla madre avvertendola: «Stiamo per mettere in scena un dramma». E questo ragazzo senza volto è ben presto diventato un eroe nazionale. Da allora le autoimmolazioni sono cambiate. Spesso sono ragazzi altamente coinvolti nell'agitazione anti-Man-

dal. «Mio figlio stava sempre inchiodato davanti alla tv, durante le manifestazioni contro il governo», ricorda la madre di un ragazzo tredicenne. In effetti, concordano gli psichiatri, l'influenza imitativa dovuta ai mass media è fortissima. E possono fare molto per spezzare la catena delle autoimmolazioni. Il fattore imitativo nei suicidi è stato di recente approfondito da Cynthia R. Pfeffer nel libro «Suicide Among Youth: Perspectives On Risk and Prevention», appena uscito in Usa. Le autoimmolazioni indiane rispondono ad alcune delle caratteristiche analizzate, in quanto sono state pubbliche e testimoniate da una vasta audience. Le vittime sono certe che si farà un gran parlare di loro. Il confronto che si affaccia subito alla mente è con le torce dei bonzi buddisti in Vietnam e con Jan Palach a Praga. Sembrerebbe che soprattutto la pubblicazione delle foto agghiaccianti aiuti a stabilire una relazione con il martire, soprattutto se si è ossessivamente idealisti come i ragazzi che si sono sacrificati. Così, afferma il dottor Mohan, se le prime autoimmolazioni erano di tipo altruistico (dare la vita per una grande causa), le seguenti sono di ti-

po anomico (dovute a una perdita d'identità per la sensazione che il futuro si sta rovesciando contro) o di tipo egoistico/narcisistico (quando il sentimento dominante è: il mondo non può andare avanti senza di me). Infatti distruggendosi sperano di cancellare l'oggetto amato. Agghiacciante è che buona parte delle lettere di testamento siano state indirizzate al nemico, all'odiato V.S. Singh. E poi sono arrivate sul tavolo del successore. Questa tendenza all'identificazione con il leader martire per lo psichiatra Maju Metha sta montando al punto da configurarsi come un'ondata di istintivo di massa. Una glorificazione dell'eroe che spinge gli altri studenti a un battesimo di sangue. Se qualcuno l'ha fatto ed è diventato un eroe, perché non io? In effetti il primo sacrificio, quello di Rajeev Goswami, è stato glorificato in tutta l'India. Se fosse stato moralmente condannato non avrebbe avuto tanto seguito. Eppure il clima anti-Mandal è così generale che la maggioranza dei cittadini è convinta della buona ragione del giovane nel testimoniare in modo tanto estremo. Significativo che in qualche caso il sacrificio di razze sia stato totalmente accettato dai genitori. Meenakshi Gupta, la madre di